

Professore nei guai

Ora fanno i garantisti Si lincia solo Berlusconi

A sinistra invocano presunzione di innocenza e difesa dell'onore
Nel '94, quando toccò al Cavaliere, pretendevano le dimissioni

“

COSA DICEVANO



MASSIMO D'ALEMA

■ Sfido Berlusconi a utilizzare il solo strumento che può consentire una seria verifica, le dimissioni



FAUSTO BERTINOTTI

■ Berlusconi scelga la via delle dimissioni. Per qualunque cittadino l'avviso di garanzia non è indice di colpevolezza. Ma lui non è un cittadino qualunque



ROSY BINDI

■ Berlusconi prenda seriamente in considerazione le dimissioni. Ha voluto fare politica per il bene del Paese. Ora per lo stesso motivo si sollevi dalle sue responsabilità

■ SALVATORE DAMA
ROMA

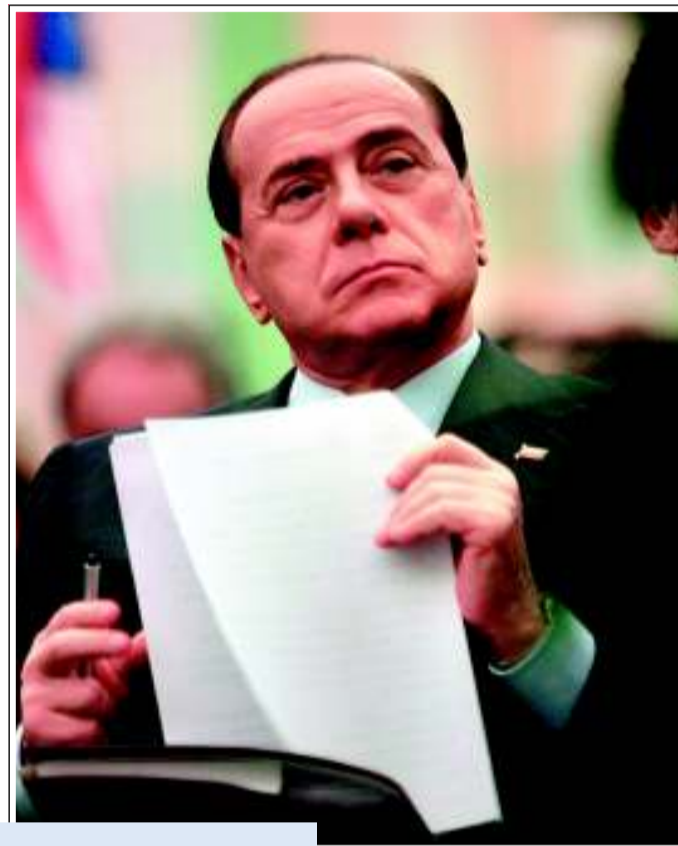
«Tutte sciocchezze», «Ne uscirà pulito», «Manterrà l'onore»: scori i commenti fatti dalla sinistra sull'avviso di garanzia spedito a Romano Prodi scopri che è tutto un minimizzare l'inchiesta di Catanzaro e il coinvolgimento del Professore nelle indagini del cosiddetto Calabria-gate. Dimissioni? Ma neanche a parlarne. «C'è o non c'è la presunzione di innocenza?», dicono oggi. Già. Ma cosa accadde, a parti invertite, quando toccò a Silvio Berlusconi ricevere l'odioso pezzo di carta con marca da bollo mentre siede a Palazzo Chigi?

Proviamo a ricostruirlo, quel giorno. 22 novembre 1994. Il Cavaliere, come Prodi l'altro ieri, scopre di essere indagato attraverso i mezzi di informazione. Le analogie tra i due casi, tuttavia, cominciano e finiscono qui. Perché, a differenza di oggi, all'epoca l'opposizione chiese le immediate dimissioni del presidente del Consiglio. Volevano la testa di Berlusconi su un piatto d'argento. E alla fine l'hanno avuta. Di lì a poco, infatti, il governo di centrodestra avrebbe posto fine alla sua brevissima esperienza a causa del ribaltone leghista. Ma fu in quel giorno, il 22 novembre, che avvenne l'impallinamento più selvaggio del Cavaliere. Molti suoi detrattori di ieri, quelli che gli intimarono gli otto giorni, oggi siedono comodamente in un governo guidato da un premier indagato. La questione morale, stavolta però, neanche li sfiora.

Esempi? Prendiamo **Fabio Mussi**. Attualmente compassato ministro dell'Università e della Ricerca, tredici anni fa era focoso vice presidente dei deputati progressisti federativi. E diceva: «L'avviso di garanzia a Berlusconi è la goccia che fa traboccare il vaso. Questo governo se ne deve andare. Anzi, approvi prima la Finanziaria e poi se ne vada». Come dire, si sorbisca prima la scoccatura di far

quadrare i conti dello Stato. E poi a quel paese. «Io sono garantista», premetteva **Fausto Bertinotti**, allora segretario di Rifondazione Comunista, «ma Berlusconi sceglie la strada delle dimissioni». Un filo di contraddizione? Ma no, perché l'attuale presidente della Camera argomentava: «Per qualunque cittadino l'avviso di garanzia non è indice di colpevolezza. Ma Berlusconi non è un cittadino qualunque». La logica bertinottiana: tutti sono uguali, ma il Cavaliere non è uguale degli altri. Sferzante, come suo solito, **Massimo D'Alema** che, a proposito dell'inchiesta del pool di Mani Pulite, diceva: «Sfido Berlusconi a utilizzare il solo strumento che può consentire una seria verifica, le dimissioni». E nel frattempo lavorava alla base parlamentare del governo Dini.

Il presidente del Consiglio «prenda seriamente in considerazione l'istituto delle dimissioni». Firmato **Rosy Bindi**. L'attuale ministra della Famiglia, poi, ironica, aggiungeva: «Berlusconi ha voluto fare politica per il bene del paese. Ora per lo stesso motivo si sollevi dalle sue responsabilità». **Leoluca Orlando**, oggi deputato (guarda caso) del partito di Di Pietro, nel '94 era leader della Rete e voleva pure lui cacciare Berlusconi da Palazzo Chigi: «Mal si concilia il ruolo di imprenditore con quello di presi-



TIRO AL PREMIER

Nel '94, quando Silvio Berlusconi era premier per la prima volta, il Corriere della Sera anticipò la notizia di un mandato di comparizione a suo carico e tutta la sinistra invocò le dimissioni *Oly*

PERMESSI SOSPESI

Lodo Mondadori
Previti ai domiciliari
per venti giorni

dente del Consiglio». Quindi, suggeriva Orlando, lascia perdere il secondo e torni a fare il primo mestiere.

Tra i critici del presidente di Forza Italia troviamo anche **Claudio Petruccioli**, oggi presidente della Rai, che, da dirigente del Pds, invitava il Cavaliere a sloggiare, seppure con un giro di parole: «Io, se avessi ricevuto un avviso di garanzia, mi dimetterei. Ma questo dipende dalla mia sensibilità personale».

Torna agli arresti domiciliari Cesare Previti dopo la definitiva conferma della condanna, sancita venerdì sera dalla Corte di cassazione, nell'ambito del processo Lodo Mondadori.

Lo ha disposto il magistrato di sorveglianza, che, seppure in via provvisoria, ha sospeso il beneficio dell'affidamento in prova, già fruito da qualche mese dall'ex ministro della Difesa che - in base alle condanne inflittegli - deve ancora scontare venti giorni di reclusione per poter riottenere il provvedimento alternativo alla detenzione (domiciliare in base alla legge Cirielli per i condannati over 70). Previti ha infatti un residuo pena da scontare complessivamente di tre anni e venti giorni - e proprio tre anni è il limite per la concessione del regime di affidamento: tra venti giorni il Tribunale di Sorveglianza dovrebbe quindi sancire la reintroduzione della misura.

Avanti miei Prodi

di QUALCOSA DI SINISTRA

Vota Antonioni

Un bel casotto, questa faccenda delle pensioni. Lo scalone, gli scalini, i lavori usuranti, Epifani e Bertinotti che fanno a gara a chi è più di sinistra e via andare: più passano i giorni e più la soluzione della faccenda si fa difficile. Per descrivere lo stallo, Repubblica si affida alla penna di Roberto Petrini. Che, con apprezzabile sintesi, scrive che si tratta di «una serie di problemi tipo cubo di Kubrik». Innalzamento dell'età pensionabile: odissea nell'ospizio.



Libero

20

I COMPAGNI AL CAVIALE

15 ritratti di lorisignori

a cura di Vittorio Feltri e Renato Brunetta

In Edicola



€ 2,50
+ il prezzo del quotidiano

Numero Verde
800-984824

Richiedilo al tuo Edicolante